

## **PARERE COMMISSIONE LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE SU DPEF 2009-2011**

### **DPEF 2009-2011**

La Commissione XI, in sede di esame del documento di programmazione economico-finanziaria 2009-2011,

Premesso che:

il DPEF 2009-2013, rispetto alla norma e alla prassi di esame dei documenti di bilancio pubblico, perde di fatto la natura di documento di impostazione programmatica pluriennale che, accanto alla descrizione degli andamenti tendenziali dei grandi aggregati macroeconomici illustrava le scelte politiche e di intervento nei diversi comparti della vita economica e sociale del Paese e le relative ricadute in termini di quadro programmatico;

la decisione di anticipare i contenuti della legge finanziaria con un decreto-legge, già all'esame del Parlamento, e un disegno di legge, già approvato dal Consiglio dei ministri il 18 giugno scorso, toglie infatti all'esame parlamentare sul documento e alle deliberazioni nelle risoluzioni che l'accompagnano, il carattere di scelta programmatica insita nello strumento definito dalle leggi di contabilità;

nel merito, la manovra finanziaria triennale presentata dal Governo attraverso il DPEF 2009-2011 si connota per l'impatto fortemente recessivo sull'economia nazionale;

il conto programmatico della pubblica amministrazione segnala infatti una riduzione della spesa in conto capitale senza precedenti, per ampiezza ed estensione pluriennale, rispetto alle manovre finanziarie recenti. I tagli previsti alla spesa per investimenti ammontano infatti a circa 3 miliardi per il 2009, 5 miliardi per il 2010 ed 11,2 miliardi per ciascuno degli anni 2011, 2012 e 2013, con una sottrazione complessiva di risorse all'economia nazionale pari a circa 42 miliardi di euro nel quinquennio 2009-2013;

l'effetto della manovra finanziaria sulla crescita del PIL - che il documento di programmazione già definisce "modesto e sostanzialmente neutrale", con espressa ammissione della carenza di efficaci politiche per lo sviluppo - deve piuttosto ritenersi di segno negativo, con conseguenze che si prospettano rilevanti anche in termini di perdita di posti di lavoro;

per altro verso, il DPEF non reca alcuna indicazione programmatica sulle politiche sociali e di sostegno al potere d'acquisto delle famiglie, salvo il riferimento all'attivazione di un "fondo a favore dei più disagiati, destinato ad acquisti di generi alimentari e al pagamento delle bollette";

in particolare, tra gli obiettivi programmatici del governo non figura alcun intervento di riduzione della pressione fiscale sui redditi da lavoro, nonostante le disposizioni vigenti (art. 1, comma 4, della legge finanziaria per il 2008) impongano la prioritaria destinazione delle maggiori entrate alla "riduzione della pressione fiscale nei confronti dei lavoratori dipendenti, da realizzare mediante l'incremento della misura della detrazione per i redditi di lavoro dipendente di cui all'articolo 13 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917";

in particolare, il DPEF non indica alcuno stanziamento aggiuntivo di risorse per il finanziamento di sgravi contributivi per l'incentivazione della contrattazione di secondo livello, da destinare al Fondo a tal fine istituito nella scorsa legislatura con la legge di recepimento del cosiddetto "Protocollo Welfare" (art. 1, comma 67, della legge n. 247 del 2007) con una dotazione iniziale di 650 milioni di euro;

né si prevedono risorse aggiuntive - rispetto ai 150 milioni di euro già stanziati dalla stessa legge n. 247 del 2008 (art. 1, comma 70) - da destinare alla riduzione a regime dell'imposizione fiscale sulle somme oggetto degli sgravi contributivi sulla retribuzione di secondo livello;

d'altronde, il tema stesso della riduzione delle imposte sembra uscito dall'agenda programmatica del governo, smentendo gli annunci enfatici della campagna elettorale. Il conto programmatico della pubblica amministrazione presentato con il DPEF prevede infatti una pressione fiscale ferma al 43 per cento nel 2009, cioè esattamente allo stesso livello del 2007, che addirittura sale a 43,2 per cento nel 2010, per scendere al di sotto del 43 per cento solo nel 2013;

la mancanza di incisive politiche di sostegno a salari e pensioni è tanto più grave in quanto lo stesso DPEF segnala un'allarmante impennata dell'inflazione al consumo, per di più caratterizzata da forti differenziazioni territoriali. A fronte di un'inflazione reale che ha raggiunto il 3,8 per cento su scala nazionale nei primi cinque mesi del 2008, al Sud e nelle isole si è toccata nello stesso periodo la punta del 4,3 per cento; e la perdurante rincorsa del prezzo del petrolio lascia supporre un netto peggioramento degli indicatori per i mesi futuri;

in una situazione così grave, la scelta del governo di fissare l'inflazione programmata al livello dell'1,7% per il 2008 e dell'1,5% per gli anni successivi - ad un livello cioè significativamente più basso di quello assunto a riferimento in sede comunitaria - è destinata evidentemente ad approfondire le disuguaglianze sociali, colpendo soprattutto i lavoratori dipendenti e i pensionati;

suscita preoccupazione in tal senso anche la mancata indicazione nel DPEF delle risorse da destinare al rinnovo dei contratti collettivi del pubblico impiego, a fronte di un'appostazione di risorse - effettuata a questo fine attraverso il decreto-legge n. 112 del 2008 - che si profila del tutto insufficiente e pari ad appena 2.485 milioni di euro annui;

infine, si segnala come allarmante l'intenzione del governo di procedere alla "soppressione della sanatoria per precari prevista nelle precedenti leggi finanziarie", secondo quanto espressamente indicato nel DPEF. L'annunciata abrogazione della disciplina di stabilizzazione - introdotta nella scorsa legislatura per far fronte al fenomeno della crescita del lavoro precario alle dipendenze delle pubbliche amministrazioni, a sua volta alimentato dalle precedenti politiche di reiterazione del blocco del *turn over* - comporterebbe la cancellazione della legittima aspettativa all'assunzione a tempo indeterminato maturata da oltre 300mila giovani precari, con conseguente socialmente rilevanti soprattutto nelle aree del Paese a più alta tensione occupazionale.

tutto ciò premesso, si esprime parere contrario.